

## JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI - GESU' DI NAZARET -

A cura di Luciana Graceffo

### PREMESSA

Benedetto XVI ritiene che proprio Gesù, quello dei vangeli, sia una figura storicamente sensata e convincente, molto più delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni.

Rudolf Schnackenburg, forse il più importante esegeta cattolico di lingua tedesca della seconda metà del XX secolo, nei suoi ultimi anni avvertiva il pericolo dell'inadeguatezza di tutte le immagini "storiche" di Gesù scrivendo così un'ultima grande opera: *Die Person Jesu Christ im Spiegel der vier Evangelien* (La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli). Il libro vuole porsi al servizio dei credenti resi oggi incerti dalla ricerca scientifica. Schnackenburg alla fine del libro afferma: "mediante gli sforzi della ricerca coi metodi storico-critici non si riesce o si riesce solo in misura insufficiente a raggiungere una visione affidabile della figura storica di Gesù di Nazaret". Il vero Gesù si può scorgere solo da lontano. Rimane incerto fin dove arrivi il fondamento storico.

Tuttavia ha posto in chiaro come dato storico il punto decisivo: **l'essere relativo a Dio di Gesù e la sua unione con Lui. "Senza il radicamento in Dio la persona Gesù rimane fuggevole, irreal e inspiegabile"**. Questo è il punto d'appoggio su cui si basa il mio libro, dice papa Ratzinger: **considera Gesù a partire dalla sua comunione con il Padre. Questo è il vero centro della sua personalità**. Senza questa comunione non si può capire niente e partendo da essa Egli si fa presente a noi anche oggi.

Il papa nella concreta descrizione della figura di Gesù ha cercato di andare oltre con decisione alla ricerca di Schnackenburg, il quale esprime che i vangeli "vogliono per così dire rivestire di carne il misterioso Figlio di Dio apparso sulla terra". Il papa ci fa osservare al riguardo che non avevano bisogno di rivestirlo di carne, **Egli si era davvero fatto carne**.

Il metodo storico proprio per l'intrinseca natura della teologia e della fede è e rimane un lavoro irrinunciabile del lavoro esegetico. Per la fede biblica, infatti, è fondamentale il riferimento a eventi storici reali. Essa si fonda sulla storia che è accaduta su questa terra.

Il *factum historicum* è fondamento costitutivo: **Et incarnatus est** - con queste parole noi professiamo l'effettivo ingresso di Dio nella storia reale. Se mettiamo da parte questa storia, la fede cristiana viene eliminata e trasformata in un'altra religione.

Sofferamoci sull'unità della Scrittura: chi osserva questo processo - a partire da Gesù Cristo può riconoscere che l'Antico e il Nuovo Testamento sono intimamente collegati tra loro. L'ermeneutica cristologica che vede in Gesù Cristo la chiave del tutto e, partendo da Lui apprende a capire la Bibbia come unità, presuppone una scelta di fede e non può derivare dal puro metodo storico. Ma questa scelta di fede ha dalla sua ragione - una ragione storica - e permette di vedere l'intima unità della Scrittura e capire in modo nuovo anche i singoli tratti di strada senza togliere loro la propria originalità storica.

**La Scrittura è cresciuta nel e dal soggetto vivo del popolo di Dio** in cammino e vive in esso. Si può dire tre soggetti che interagiscono: autore, gruppo di autori che appartengono al soggetto comune che è il popolo di Dio. Partendo da esso parlano ad esso si rivolgono al punto che il popolo è il vero più profondo autore delle Scritture. **Questo popolo non è autosufficiente ma sa di essere condotto e interpellato da Dio stesso che, nel profondo, parla attraverso gli uomini e la loro umanità**.

Per la Scrittura il rapporto con il soggetto "popolo di Dio" è vitale. La Scrittura è il criterio che viene da Dio e la forza che indica la strada al popolo, si richiede però che questo popolo riceva se stesso da Dio, ultimamente dal Cristo incarnato e da Lui si lasci ordinare, condurre e guidare.

Papa Ratzinger ha ritenuto doveroso darci queste indicazioni metodologiche perchè sono determinanti per la strada della sua interpretazione della figura di Gesù nel Nuovo Testamento, questo significa per lui che ha fiducia nei Vangeli: solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega la sua crocifissione e si spiega la sua efficacia. Già circa 20 anni dopo la morte di Gesù, nella lettera ai Filippesi (cfr. 2,6-11) troviamo pienamente una cristologia, in cui si dice che Gesù era uguale a Dio ma spogliò se stesso, si fece uomo, si umiliò fino alla morte sulla croce e che a Lui spetta l'omaggio del creato, l'adorazione che nel profeta Isaia (cfr. 45,23) Dio aveva proclamata come dovuta a Lui solo. Come si è giunti a questa cristologia? Credere che proprio come uomo Egli era Dio e che abbia fatto conoscere questo velatamente nelle parabole in un modo sempre più chiaro va al di là delle possibilità del metodo storico. Il papa dice che ha solo cercato di applicare i nuovi criteri metodologici, che consentono una interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che però richiedono la fede.

Ha deciso di pubblicare i primi dieci capitoli che vanno dal Battesimo al Giordano fino alla confessione di Pietro e alla trasfigurazione perchè gli sembrava più urgente presentare la figura e il messaggio di Gesù nella sua attività pubblica per favorire il lettore alla crescita di un vivo rapporto con Lui.

## INTRODUZIONE

Nel libro del Deuteronomio incontriamo una premessa che è completamente diversa della speranza messianica degli altri libri dell' Antico Testamento. Non viene promesso un re di Israele e del mondo, bensì un nuovo Mosè, un profeta. Questa figura di "profeta" è vista qui come qualcosa di particolare e di diverso che esiste solo in Israele: non l'indovino o colui che prevede il futuro o consulta spiriti.

Il capitolo 18 del Deuteronomio bandisce tutto ciò, oppone alla divinazione la via della fede e lo fa sotto forma di promessa. " Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te... un profeta pari a me; a lui darete ascolto" (18,15). La critica a falsi profeti mette in risalto il pericolo che i Profeti assumano in pratica il ruolo di indovini. La conclusione del libro del Deuteronomio dà il vero senso alla figura del profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia (34,10). La promessa di un profeta pari a Mosè non si era ancora adempiuta, Israele attendeva ancora la sua vera liberazione, era necessario un esodo più radicale per questo c'era bisogno di un nuovo Mosè. E se Mosè parlava faccia a faccia con Dio ma non ne poteva vedere il Suo Volto, ma solo le spalle (Es 33,18-23) Israele poteva sperare in un nuovo Mosè che non era ancora apparso e la vera caratteristica sarebbe stata che avrebbe parlato con Dio vedendo il suo volto, dono che era stato negato a Mosè.

Questo è il nuovo Mosè che salva Israele e l'umanità e che stavano aspettando.

Quindi mediatore di un'Alleanza superiore a Mosè. In Gesù si è compiuta la promessa del nuovo profeta. Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico ma come Figlio che vive in profonda unità con il Padre. Solo da qui si può capire la vera figura di Gesù del Nuovo Testamento, le parole, i fatti, le sofferenze e la gloria di Gesù hanno qui il loro fondamento.

Ciò che bisogna chiedersi è dove Gesù abbia attinto la sua dottrina. Non viene da nessuna scuola o tratta da alcuna metodologia di quell'epoca. Non avviene da alcun apprendimento umano, ma dall'immediato contatto con il Padre dal dialogo "faccia a faccia", dalla visione di Colui che è "nel seno del Padre". Così la giudicarono i sapienti del tempio di Gesù.

Per comprendere Gesù bisogna ricordare che Egli si ritirava "sul monte" e lì stava notti intere a pregare "da solo" con il Padre. Il Figlio vive in comunione con il Padre. Chi vede Gesù vede il Padre (cfr. Gv 14,9) . Il discepolo che cammina con Gesù viene coinvolto insieme con Lui nella comunione con Dio. Ed è questo che davvero salva: il trascendere il limite di essere uomo.